

L'intervista/Concerto alle 20.30 a Pomigliano Jazz

Gonzalo Rubalcaba: "Così ho scoperto Pino Daniele"

di Ilaria Urbani

«Sono cubano e ora vivo ai Caraibi, per me Pino Daniele è sempre stato un fenomeno internazionale, non l'ho mai percepito napoletano». Gonzalo Rubalcaba, tra i jazzisti latini più famosi, vincitore di due Grammy Award (candidato per 15 volte), debutta stasera in anteprima al Pomigliano Jazz con un progetto inedito commissionato dal festival "Mascalzone Latino", omaggio a Pino Daniele. Rubalcaba, 58 anni, ha riarrangiato undici brani del cantautore scomparso il 4 gennaio 2015. Li suonerà dal vivo stasera dalle 20.30 nel Parco pubblico di Pomigliano affiancato da diversi ospiti: Maria Pia De Vito, Aymée Nuviola, Daniele Sepe, Aldo Vigorito, Claudio Romano e Giovanni Imparato. In scaletta brani noti e altri meno come "Pace e serenità" dal disco "Che Dio ti benedica" del '93, "Sicily", resa famosa da Chick Corea, "Cumbà" dall'album "Schizzechea with Love" dell'88 che evoca le atmosfere della terra natale di Rubalcaba. E ancora: "Bella 'Mbriana", "Toledo" "Tutta n'ata storia". "Quando"; "Chi tene 'o mare" e l'intramontabile "Napule è". La star del latin jazz torna a esibirsi anche domani con la cantante cubana Aymée Nuviola, a sua volta Grammy Award, con il loro disco "Viento Y Tiempo".

Mr. Gonzalo Rubalcaba, insomma quando ha scoperto Pino Daniele lei non sapeva che fosse napoletano?

«Solo ora che ho lavorato al suo repertorio mi sono reso conto che



▲ Pianista Gonzalo Rubalcaba, pianista e compositore

già da giovane avevo ascoltato alcuni suoi pezzi senza sapere che fossero di Pino Daniele, una sorta di memoria musicale. La sua musica ha avuto un impatto importante, straordinario, a livello internazionale, non ha attratto solo il grande pubblico ma anche musicisti con un altro vocabolario musicale come ad esempio il jazz ed altri generi, e lo ha fatto attraverso un modo spregiudicato di comporre. Solo ora realizzo che il suo cordone con Napoli a volte è più evidente, altre volte più diluito, più mascherato, però c'è sempre».

Come ha riarrangiato le sue canzoni?

«Non c'è molto da riadattare: le canzoni di Pino hanno una personalità molto definita, forte.

C'è sempre uno stile, una storia, è difficile e pericoloso cercare di cambiarle. Forse ho manipolato un po' alcuni aspetti armonici...».

Pino ha interpretato l'anima di Napoli. Lei cosa ama e conosce della città e della sua cultura?

«Ci sono aspetti di Napoli come il cibo e la musica che hanno avuto grosso impatto anche in Argentina, Cuba, Repubblica dominicana, Antille. C'è un legame dal punto di vista culinario negli usi, nel gusto, nella lingua. Per esempio, non sappiamo come è arrivata fin lì l'esperienza della pizza o della pasta e lo scopriamo quando veniamo a Napoli o in Italia. Succede anche con la musica: ci sono una quantità di giri melodici e di armonie nella musica di Pino che

ti dicono da dove viene ma non ne siamo coscienti fino a che non le confrontiamo. Anche la chitarra ha una relazione profonda con Napoli e Pino ha un modo di suonarla molto originale».

Lei è cubano. Cosa pensa delle proteste delle ultime settimane nella sua patria?

«È difficile non reagire, non solo a ciò che sta succedendo ora ma alla realtà di Cuba in genere. Tutti noi che ce ne siamo andati volevamo vivere in una realtà sociale, politica, economica e religiosa che ci permettesse di essere più liberi, di realizzare i nostri piani, di avere una crescita anche economica e familiare. E chi è rimasto ha le stesse necessità di chi è andato via Cuba. Per oltre sessant'anni non si è voluto dare ascolto alla voce interna a Cuba che chiedeva cambiamento, apertura di nuovi spazi, ristrutturazione della società cubana. Le proteste sono un fenomeno naturale, doveva accadere prima o poi che esplodessero; se bussiamo ad una porta educatamente e non ci aprono una volta, la seconda e la terza, poi alziamo il volume per attirare l'attenzione e farci aprire quella porta. Io sono andato via nel '91, non ci sono nello scenario musicale cubano. Spesso mi chiedono perché non suono mai a Cuba e la mia risposta è sempre: perché non mi invitano. Molti artisti andati via da Cuba non esistono più per la radio e la tivù cubana».